

Intervista a **Jody Williams**

# «La Siria sta morendo e nessuno potrà dire “non sapevo”»

**Umberto De Giovannangeli**

«Non chiamatela inerzia. Usate la parola giusta: complicità. Complicità nei confronti dei criminali di guerra che fanno scempio di vite umane da oltre cinque anni. Complicità verso chi ha ridotto la Siria a un cumulo di macerie e il suo popolo ad una moltitudine di profughi in balia dei trafficanti di esseri umani. Di fronte a ciò che sta avvenendo da mesi ad Aleppo, alle stragi continue di civili, agli ospedali rasi al suolo, ai bambini senza cibo né acqua potabile, non è il dolore che dovrebbe smuovere le coscienze ma è la rabbia perché questa mattanza ha i suoi esecutori sul campo mai mandanti vivono beati nei loro palazzi dorati a Mosca, Teheran, Riad... Il problema non è militare è politico: se non si sono realizzati corridoi umanitari, se vengono colpiti i convogli Onu, è perché c'è chi sulla pelle del popolo siriano sta portando avanti le proprie mire di potenza. Ribellarsi a questo, denunciarlo a gran voce, non è un diritto, è un dovere. La Siria sta morendo, e nessuno può dire: non lo sapevo». A parlare è Jody Williams, pacifista e insegnante statunitense, Premio Nobel per la Pace 1997 per la Campagna internazionale anti-mine. Jody Williams guida la Campagna internazionale per fermare stupri e violenza di genere nei conflitti.

**Le notizie che giungono da Aleppo sono drammatiche. E il mondo sta a guardare...**

«Non guarda solamente, e già questo è un fatto vergognoso, ma partecipa anche a questo scempio di vite umane. In Siria sono presenti, in armi, quattro dei cinque Paesi membri permanenti delle Nazioni Unite oltre che potenze regionali come Turchia, Iran, Arabia Saudita.

Non siamo più alla guerra per procura, ma a una guerra internazionalizzata. Chiunque sente di avere ancora una coscienza civile non può assistere inerme allo scempio di vite umane che si sta consumando ad Aleppo. Nessuno può dire: non sapevo, non ho visto, perché le immagini che arrivano da quella città da mesi assediata e bombardata sono agghiaccianti: migliaia di bambini rischiano la vita, così come le loro madri che per cercare del cibo diventano bersagli dei cecchini e delle bombe. Non agire significa essere complici di quei criminali che stanno facendo di Aleppo un mattatoio».

**Della tragedia siriana si sta discutendo all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in corso a New York.**

«Le parole non fermano le bombe. La realtà dei fatti dice che i Grandi della Terra non sono riusciti neanche a far rispettare una tregua umanitaria di 48 ore. Non solo: un convoglio Onu è stato attaccato, ventuno persone uccise, e le Nazioni Unite hanno annunciato il blocco degli aiuti. Questa è una dichiarazione di resa, come è una resa non far niente di fronte agli attacchi ripetuti e deliberati contro strutture sanitarie e ospedali pediatrici. Questi si chiamano crimini contro l'umanità ed esecutori e mandanti dovrebbero essere giudicati da un Tribunale internazionale. Insisto su questo: non è un problema di mezzi, ma di volontà politica. La volontà di realizzare da subito corridoi umanitari che permettano di portare assistenza ai civili intrappolati ed evacuare in sicurezza i più indifesi. È quello che chiedo al mio presidente, Barack Obama: non finire la tua Presi-

denza senza aver portato un po' di pace in quel martoriato Paese mediorientale. Fallo in nome di quegli ideali che hai ribadito nel tuo ultimo discorso all'Onu». **Ban Ki-moon ha usato parole durissime nei confronti del presidente siriano Assad.**

«Assad non è la soluzione, Assad è parte, grandissima, del problema. E non c'è "Califfo" sanguinario che possa mascherare questa verità storica. La lotta contro l'Isis va condotta senza tentennamenti ma in alcun modo questa lotta può portare a considerare il regime di Assad come una sorta di "male minore". Cinque anni fa, Assad ha dichiarato guerra ad un popolo che reclamava diritti, riforme, elezioni libere. Sulla coscienza ha centinaia di migliaia di morti. Questo non può, non deve essere dimenticato».

**Tra le atrocità che si consumano in Siria c'è quella degli stupri di massa perpetrati sia dall'esercito di Assad che da milizie jihadiste.**

«Ogni volta che c'è una guerra tutti diciamo "Mai più!" agli stupri di massa. Ma in Siria si stanno verificando di nuovo - e l'80% riguarda donne dai 7 ai 46 anni. L'abbiamo detto dopo la Shoah, l'abbiamo detto dopo il Darfur, il Ruanda, la Bosnia: non dimenticheremo. Ma forse sarebbe stato più onesto dire "non dovremmo dimenticare". Ormai dimentichiamo prima ancora di sapere. C'è bisogno di un piano d'azione, dobbiamo coordinare l'azione a livello internazionale per assicurarci che le vittime sopravvissute possano essere aiutate, che la giustizia possa raggiungere i responsabili e che si possa lavorare insieme per prevenire gli stupri futuri. Questo dovrà impegnare uomini, donne, associazioni, governi, la comunità internazionale. Insomma, tutti noi».

**«Non è inerzia, è complicità: sulla pelle dei siriani si giocano mire di potenza»**

